

## Redivivi recidivi

di Beatrice Manetti

Eugenio Baroncelli

**FALENE**

**237 VITE QUASI PERFETTE**

pp. 281, € 14,

**Sellerio**, Palermo 2012

A differenza di molti autori di un solo libro, che riscrivono di continuo la stessa opera perché non possono più farlo per la prima volta, Eugenio Baroncelli si è garantito dai rischi della ripetitività (e della coazione a ripetere) orchestrando negli anni un libro-labirinto potenzialmente inesauribile, un organismo modulare, seriale e metamorfico, al quale è possibile aggiungere nuovi pezzi *ad libitum* o i cui singoli tasselli si possono variare indefinitamente. L'ultima tappa, *Falene*, aggiunge così alle precedenti altre 237 piccole biografie-fiume (esattamente come i piccoli romanzi-fiume della *Centuria* di Manganelli, quell'ordigno narrativo di prodigiosa brevità e vertigine che sarà forse da rubricare tra gli antecedenti delle vite e delle morti in due o tre pose di Baroncelli), da leggere come un ampliamento della vasta enciclopedia di personaggi noti e meno noti a cui l'autore attende ormai da almeno sette anni e insieme come un'esplicitazione di metodo e di intenti.

I titoli, per cominciare: nel 2008 è stato *Libro di candele*, due anni dopo *Mosche d'inverno*, adesso *Falene*. Tre immagini di tremula labilità, e altrettante figure dell'impermanenza, elette a emblema di un genere che per statuto dovrebbe intrattenersi con la durata, se non proprio con l'immortalità. Il paradosso di Baroncelli, che è al tempo

stesso un'aporia e una sfida, sta tutto qui: è quello di un biografo-incisore che scava poche linee nel caso e nel caos di una vita non per estrarne il disegno essenziale, ma per svelarne la definitiva incompiutezza. Così procede anche la sua scrittura, dove la *brevitas* ammantava ogni frase di lampeggiante sentenziosità e dove ogni sentenza smentisce o capovolge quella che la precede.

Non per niente è il pendolo dell'ossimoro a regolare l'andamento e l'esito delle 237 vite di artisti, re, inventori, improbabili rivoluzionari, cospiratori e condottieri, che il sottotitolo qualifica come "quasi perfette": una definizione, forse l'autore non se ne è accorto o più probabilmente l'ha taciuto, che è essa stessa il più eclatante degli ossimori. Anche se tornano, a mettere ordine con un criterio vagamente tassonomico nell'eterogeneo catalogo baroncelliano, categorie già usate in *Libro di candele* come titoli delle sezioni o dei capitoli in cui era articolato il libro (*Fantasmî*, *Predestinati*), in quest'ultimo più evidentemente che negli altri il filo d'Arianna è quello della doppiezza o quello conseguente della reversibilità. Di acqua e fuoco muore Empedocle, "quando, lui che assicurava di es-

sere stato anche un muto pesce che sorge dal mare, si inerpicò sul maestoso Etna e, arrivato in cima, si inabissò nella sua bocca ardente"; di musica e silenzio sono tramate le canzoni di Chet Baker e la *Turandot* di Giacomo Puccini, incompiuta come il suo creatore, per cui Toscanini, che la dirige la sera della prima, "getta la bacchetta nel punto esatto in cui la morte ha interrotto tutti e due, l'autore innamorato fino alla fine della sua musica e la schiava innamorata senza speranza del suo principe"; di infamia e di gloria è la vita di John Wesley Hardin, il leggendario pistolero texano che da assassino diventò avvocato. Ma tra vitto-

rie perdute e perdenti di successo, morti due volte e immortali senza saperlo, eguali differenti e redivivi recidivi, la maggior parte di queste labili falene sembrano eseguire altrettante variazioni, in una luce di rassegnato scetticismo, sul borgesiano *Tema del traditore e dell'eroe*, come se ogni vita fosse

un rebus talmente misterioso nella propria singolarità, o talmente irrilevante nella propria equivalenza con qualsiasi altra vita, da poter ammettere contemporaneamente una soluzione e quella opposta (e nella forma di rebus o di indovinelli si presentano per l'appunto le diciassette

biografie di personaggi senza nome riunite nell'ultima sezione di *Falene*, intitolata *Chi è?*).

Acquattato al centro di questo labirinto di specchi, anche Baroncelli gioca a raddoppiarsi, impersonando simultaneamente il ruolo del cacciatore e della preda. La sua vertigine dell'alterità non è che il rovescio dell'impossibile ricerca di se stesso, come del resto aveva confessato fin dall'*Incipit* di *Libro di candele*: "Questo libro (...) dimostra vera una legge malinconica: che non c'è scrittore più autobiografico del biografo". Tra i pochi nomi che ricorrono da un libro all'altro, accanto a quelli di Melville, de Sade, Pierre-Auguste Renoir e di un'impressionante teoria di suicidi (Marina Cvetaeva, Paul Celan, Walter Benjamin), gli unici a figurare sistematicamente sono quelli di una misteriosa Diana G. e di Jolanda Mazzotti, convocata la prima volta come "madre dell'autore", poi come "madre di un altro". E Mario Baroncelli, il padre mai

conosciuto già biografato in *Libro di candele*, compare per tre volte tra le falene di quest'ultimo catalogo, fantasma sfuggente che un epitaffio solo non basta ad afferrare. Quanto all'autore, dopo essersi ritratto in *Libro di candele* tra i fumatori di sigaro e i cercatori di sogni, si rivela qui nella sua vera consi-

stenza e svela al tempo stesso le sue ragioni di scrittore: "Arrivato a un'incerta età della sua vita, inciampò in un sospetto. 'Possibile che io sia reale?', si domandò. Credendosi finalmente irreale, pensò: 'O sono già morto o non sono mai nato'. Voi cosa avreste fatto? Lui si mise a riempire le vite portentose e vuote degli altri uomini. Esauriti gli uomini, si diede alle biografie dei fiumi e

delle stelle, vocazione comune agli infelici".

Può darsi che i prossimi segmenti dell'unico libro di Eugenio Baroncelli saranno biografie di fiumi e di stelle. Ma non dissiperebbero il sospetto che il loro autore scriva per trovarsi nell'unico modo che gli è concesso, ossia sparendo nel suo libro, come "sparito nel suo libro" è l'anonimo e riconoscibilissimo scrittore dell'ultima sezione di *Falene*. E nel caso questi indizi non bastassero a fare una prova o a costituire una genealogia, è lo stesso Baroncelli a consegnare al lettore la chiave del suo enigma, affidandola al più veritiero dei suoi innumerevoli alter ego: Robert Walser, "l'uomo che entra in tutti i miei libri".

In una epigrafe di *Outfolio*, Walser è "l'uomo che non voleva essere ricordato"; in *Libro di candele* riempie "i suoi giorni di fallimentari tentativi di suicidio" e "i

suoi fogli di letterine illeggibili" scritte esclusivamente a matita perché svaniscano con lui; in *Mosche d'inverno* muore "imbiancato dalla neve, su cui ha lasciato quell'illeggibile stenografia di orme", in una delle sue passeggiate quotidiane nel parco del manicomio di Herisau. In *Falene* compare quattordici volte, a suggellare quasi ogni sezione in virtù dell'ordine alfabetico e di un'insindacabile elezione. Mite, misterioso, straniero ovunque e disponibile a tutto, irremovibile nell'unica impresa alla quale abbia aspirato: ossia vivere senza avere una vita, scrivere storie casualmente immortali, dimettersi "dal predominio dell'eccezionale", godere i piaceri dell'infelicità. È lui l'uomo più consapevolmente doppio di tutti questi doppi inconsapevoli. È la sua quasi vita l'unica vita davvero perfetta.

[beatrice.manetti@unito.it](mailto:beatrice.manetti@unito.it)

B. Manetti è ricercatrice di letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino



*Sorelle*, Logos edizioni, 2011

